

Riflessioni sul voto del 13 e 14 aprile nei comuni calabresi

CLAUDIO CAVALIERE

Il voto delle elezioni politiche ha profondamente modificato lo scenario calabrese soprattutto nel delicato rapporto tra governi locali e voto nazionale.

Naturalmente il voto politico assume connotazioni originali rispetto al voto amministrativo, in cui è specifico il ruolo delle candidature e in cui il governo del territorio sembra disgiunto dall'idea di Paese.

Tuttavia non può non rilevarsi la mutazione profonda avvenuta se si considera che, tradizionalmen-

te, il serbatoio dei consensi del centro sinistra è sempre stato considerato il "buon governo locale", i sindaci, le buone amministrazioni. Alle elezioni politiche per la camera dei deputati del 13 aprile scorso, il centro destra si è imposto sul PD in 230 Comuni (il 56,2%), mentre il PD in 178 comuni (43,5%). In un Comune si è registrato un pari, mentre in due Comuni calabresi ha prevalso l'UDC.

Tuttavia se il dato viene scomposto per classi demografiche (vd. Tab. 1) l'immagine del voto calabrese risulta più nitida.

Il PD si afferma solo nei piccolissimi comuni, mentre man mano che cresce la dimensione demografica il risultato del PDL è più netto.

Nelle 35 città calabresi con oltre 10mila abitanti, in cui risiede circa la metà della popolazione, il PDL ne conquista 29 e solo 6 vanno al PD.

Inoltre il rapporto voti/popolazione residente è particolarmente svantaggioso per il PD proprio nelle classi demografiche più

Il municipio di Saigon, Vietnam





Palazzo pubblico di Siena

grandi.

Infatti il Pdl raggiunge risultati al di sotto del 30% solo in 2 città mentre il PD in 12. Inoltre il Pdl ottiene consensi oltre il 50% in 9 città mentre il Pd in nessuna.

Il dato è ancora più evidente se si considera che nelle 35 "città" calabresi, 18 (51,4%) risultano amministrate da giunte di centro sinistra; 12 (34,2%) da giunte di centro destra; e 5 (14,3%) da schieramenti "civici".

Il centro sinistra amministra 577mila abitanti, 364mila il centro destra e circa 57mila le liste civiche.

In modo sommario e, necessariamente, approssimativo, questo dato può significare una differente organizzazione urbana dei due partiti; un diverso radicamento politico nelle città; un diverso appeal politico soprattutto nelle classi giovanili che sono meno presenti nei piccoli e piccolissimi centri.

Tra le tante interpretazioni che è possibile offrire al voto politico e con dati certo più completi, sembra tuttavia smentita l'idea di una recondita volontà dei cittadini di "bilanciare" i poteri, favorendo la costruzione di maggioranze diverse al centro e alla periferia.

Sembra, al contrario, che la divergenza fin qui registrata tra i livelli di potere locale e quello centrale, possa trovare una convergenza considerato che il Pdl non ha ceduto in nessuna delle città in cui amministra, al contrario del Pd.

Anche le fedeltà politiche territoriali dei calabresi appaiono oggi meno definite se si considera che il Pdl si afferma in 4 province su 5 e con un scarto di oltre 80mila voti.